



Akhtamar on line

Editoriale

I nostri lettori ci perdoneranno se ci siamo lasciati andare all'ironia, parafrasando, nel titolo di questa pagina, quello del celebre romanzo di James Fenimore Cooper ispiratore di diverse pellicole di successo.

Ma assai più seria, invece, è la circostanza che questa piccola, piccolissima Armenia, riserva sempre nuove sorprese.

Come l'esistenza di una comunità russa che convive senza alcun problema con la

popolazione armena, testimoniando, ancora una volta, quanto siano importanti i valori della tolleranza ad est dell'Ararat.

Scavando alla ricerca delle tradizioni dell'Armenia, abbiamo poi scoperto un'altra delizia del palato: non finiremo di cantare le lodi di questa Nazione che in poche migliaia di chilometri quadrati riesce a gratificarci con la sua arte, la sua cultura e la sua gastronomia.

Dobbiamo salvaguardare questo suo patrimonio di valori e, nel nostro piccolo, cerchia-

mo di dare un modesto contributo di conoscenza.

Ma gli attacchi che subisce la civiltà armena arrivano da tutti i fronti: vi giriamo in questo numero una corrispondenza di Jean Eckian sulla sorte che stanno seguendo alcuni cimiteri armeni; dopo essersela presa con i vivi, se la prendono pure con i morti.

Ancora, tutti noi, abbiamo nella mente le terribili immagini dello scempio di Julfa: dobbiamo vigilare sempre ed essere sempre pronti a denunciare tali misfatti.

L'ultimo dei Molokani

Lungi dal costituire un monolitico gruppo etnico, la Nazione armena riserva molte sorprese e curiosità.

A testimonianza di un elevato indice di tolleranza e convivenza ha, infatti, permesso che piccoli

gruppi di differente etnia abbiano potuto mantenere la propria identità ed i propri costumi.

Accade, così, di potersi imbattere, soprattutto in alcuni villaggi del nord del paese, in uomini e donne dai tratti somatici

diversi dall'armeno medio.

Biondi ed occhi azzurri, sono i Molokan, un ceppo di stirpe russa che vicende storiche e religiose ha portato ai piedi dell'Ararat.

(segue pag.2)

Sommario

L'ultimo dei Molokani	1
Motal, sapore d'Armenia	3
Il Convention armena a Bruxelles	4
Qui Roma – Senza vergogna !	5
Cimiteri armeni nella tempesta	5
Qui Armenia	6
Ricordo del prof. Ciamician	7

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

Akhtamar *on line*

Convivono in piena armonia con gli armeni, orgogliosi della loro lingua e delle loro tradizioni.

Si calcola siano meno di cinquemila, residenti per lo più nel nord del paese; in particolare a Dilijan e nei villaggi di Lermontovo e Fioletovo, lungo la strada per Vanadzor.

Sono arrivati da queste parti circa due secoli or sono, allontanati dalla madre patria russa per via delle loro convinzioni religiose.

E nelle verdi vallate di questo lembo di Armenia hanno saputo integrarsi al tessuto sociale, senza tuttavia perdere le loro peculiarità, conservando la propria identità etnica ed i propri usi.

Si sposano fra di loro, parlano abitualmente il russo ma con un loro vicino di casa armeno potranno conversare amabilmente nella sua lingua.

La compatta presenza di questo ceppo, richiama turisti incuriositi; e nelle occasioni speciali, nelle feste, o in particolari celebrazioni, non mancano coloro che dalla Russia vengano a riscoprire un tassello della madre patria radicatosi nel Caucaso del Sud.

Se ne è accorto anche il Ministero del Turismo della Repubblica che ha inserito il tour dei villaggi molokani fra le tante attrattive di un viaggio in Arme-



nia.

La convivenza con gli armeni, come si è detto, è sempre stata ottima: a parte qualche problema legato al servizio di leva (i molokani sono obiettori di coscienza) i rapporti con la gente e la pubblica amministrazione non hanno mai subito incrinature. Proprio perché i molokani, pur fedeli alla tradizione, non si sono estraniati, ma partecipano alla vita della nazione.

Non a caso, il governo centrale non ha mai osteggiato lo studio della lingua

russa che, tra l'altro, è parlata correntemente da molti armeni; ed ha anzi assecondato le istanze dei molokani con la creazione di classi e scuole specificatamente a loro dedicate.

Mentre nel mondo (basti pensare a quanto accade nella vicina Georgia) si moltiplicano i conflitti politici ed interetnici, dal nord dell'Armenia arriva un limpido esempio di tolleranza verso la diversità e convivenza: non potevamo aspettarci altro dalla civiltà di questo paese.

I Molokani (letteralmente dal russo "bevitori di latte") lasciarono la Russia abbandonando la Chiesa ortodossa ed abbracciando un orientamento religioso tutto incentrato sull'Antico testamento; si considerano i "veri cristiani Spirituali".

Rifiutavano i precetti della chiesa Ortodossa, i sacramenti (a cominciare dal battesimo in acqua) ogni intermediario tra i fedeli e Dio (e quindi preti, chiese, icone, candele, santi, ecc.).

Per la loro opposizione alla gerarchia

della Chiesa ed allo Zar furono dunque costretti trasferirsi altrove.

Erano contrari a tutti i poteri e alle classi elitarie.

Il loro nome "Molokani" compare per la prima volta verso la fine del '600: il loro rifiuto di rispettare le festività religiose (ed il conseguente precetto di non bere latte in quei giorni) li fece appellare, appunto, come "bevitori di latte". Non mangiano carne di maiale, non fumano e non devono alcool.

Fra le tante sette che proliferarono in

Russia (e che nella maggior parte dei casi dovettero abbandonare la madre patria) i Molokani hanno rappresentato il gruppo più numeroso: ai primi del '900 se ne contavano circa un milione, sparsi per vari continenti.

Oggi vi sono circa duecento comunità (anche in America ed in Australia).

Quella armena conta meno di cinquemila membri; per le loro convinzioni religiose ed il loro stile di vita sono stati definiti gli Amish d'Armenia.

Gente d'Armenia...

Non ci sono solo i Molokani ad arricchire la multietnicità della Repubblica Armena.

Piccole comunità di altre etnie si sono stabilite nel tempo entro quelli che sono poi diventati i confini della Repubblica.

Come, ad esempio, i curdi Yazidi (anche se vi sono delle dispute se gli Yazidi possono essere inquadrati co-

me gruppo a se stante) che praticano lo Yazidismo, nel quale sono confluiti elementi di Giudaismo, Cristianesimo Zoroastriano, Cabala e misticismo islamico. Alcune centinaia vivono in Armenia, soprattutto nella parte occidentale del paese.

Ma in Armenia non mancano anche comunità di Greci (oggi, circa duecento persone, discendenti da famiglie di

minatori che si insediarono nel 18° secolo), di Assiri, di Gipsy (Rom) il cui primo insediamento nella regione è datato intorno al settimo secolo (oggi, alcune migliaia soprattutto nelle grandi città).

Complessivamente gli Yazidi sono l'1,3% della popolazione, russi 0,5% (compresi i molokani), curdi 0,1%, assiri 0,1%.

Motal, sapore d'Armenia

Nell'era della globalizzazione culinaria, dei fast food, dei cibi dal sapore anonimo ed industriale, la tradizione casearia armena riesce ancora a soddisfare le gioie del palato.

Il Motal è uno di quei formaggi "di nicchia" che è ancora possibile scoprire nelle tante province d'Europa. Plasmati dalla passione, da antica arte tramandata di generazione in generazione; impreziositi da particolari condizioni climatiche e di pascolo. Non vi è regione italiana, ad esempio, che non serbi, nel suo scrigno gastronomico, qualche specialità gelosamente preservata dall'assalto della produzione industriale; tutelata e conservata, come una specie protetta perché racchiude, nei suoi sapori, la memoria e la tradizione.

Come il Motal armeno, appunto.

Questo formaggio, ricavato dal latte di quelle capre che pascolano libere (dall'alba al tramonto, dalla primavera all'autunno) sulle montagne armeniche fino a 3000 metri, ha origini antichissime ed ancora oggi è prodotto con le stesse tecniche adoperate secoli addietro.

Aromatizzato con erbe di montagna (menta, timo, dragoncello, aglio selvatico) viene chiuso in recipienti di terracotta, sigillati con il lavash, e messo a maturare in cantine fresche ed asciutte; i recipienti vengono capovolti e posati su uno strato di cenere per una stagionatura che può durare oltre sei mesi.

Aragatsotn ed Ararat sono le regioni interessate alla produzione di questo

formaggio che viene realizzato artigianalmente, come una volta.

Al latte ancora tiepido delle capre (munte rigorosamente mano) viene aggiunto del caglio di vitello; dopo mezz'ora viene rotta la cagliata grossolanamente e, scolato il siero, è posta in un telo e lasciata sotto un peso per almeno un quarto d'ora. Quindi è tagliata a tocchetti e messa in un contenitore dove rimane sotto sale per almeno 40 giorni. A questo punto la pasta viene sbriciolata con le mani e condita con erbe e spezie per poi essere conservata nei piccoli recipienti di terracotta che, peraltro, possono venir sigillati anche con foglie di noce o cera d'api.

Un aroma intenso, da assaporare e meditare, che racchiude, nel suo retrogusto speziato, tutto il sapore della tradizione armena. E per questo da conservare e tutelare come patrimonio nazionale.

Il sapore e la tradizione del Motal non potevano sfuggire all'attenzione degli amanti del cibo sano e genuino.

Per questo "Slow Food" (associazione italiana no-profit nata nel 1986 ed oggi diffusa in 130 paesi del mondo per il diritto al piacere della tavola) ha creato un "Presidio di osservazione" anche per il Motal armeno che è stato ospite all'edizione di "Cheese" 2006 (rassegna annuale mondiale sul formaggio).

Una delegazione si è recata in Armenia per verificare il processo di lavorazione del Motal ed aiutare le piccole



imprese casearie a migliorare il prodotto.

Alcuni allevatori armeni sono stati ospiti della rassegna (che si tiene a Bra in provincia di Cuneo) ed hanno potuto visitare i caseifici di zona studiando le tecniche.



La collaborazione continua ancora e come è articolata ?

La collaborazione continua, soprattutto attraverso la Fondazione Slow Food per la Biodiversità che segue tutta l'attività del Presidio, anche in Armenia, con i viaggi di studio e consulenze veterinarie.

Il Motal è commerciato o potrebbe esserlo in Italia?

Il Motal per ora non è e non può (per carenze legislative) essere commerciato in Italia. Siamo al paradosso che questo formaggio entra tranquillamente negli Stati Uniti, dove esiste una legislazione molto più severa della nostra, e non in Italia, almeno per ora.

OCCELLI AGRINATURA
Regione Scarpone 2
12060 Farigliano CN
tel. 0173.746411

E il formaggio italiano sposò quello armeno

Il "Presidio" Slow Food del Motal è stato sostenuto dall'azienda casearia di Beppino Occelli di Farigliano (CN), specializzata nella produzione di formaggi di elevata qualità ed attenta alla tradizione casearia.

Ad essa Akhtamar on line ha chiesto di spiegare le ragioni del sostegno al Motal armeno: ci ha risposto lo stesso Beppino Occelli per tramite di Daniela Salotto dell'Ufficio Tecnico.

Perché l'azienda Occelli si è attivata per la tutela di questo prodotto?

L'azienda di Beppino Occelli da sempre produce burro di qualità e formaggi di Langga e di Alpeggio legati strettamente al territorio con il latte prodotto dalle sue vacche, pecore e capre. Proprio per questa scelta

l'azienda è sempre stata vicina a Slow Food e alla sua filosofia, dando contributi all'associazione in varie occasioni. Attraverso Slow Food, e per il fatto che noi produciamo formaggio di capra fresco e stagionato, abbiamo conosciuto la delegazione Armena intervenuta a Cheese e al Salone del Gusto e ci è sembrato giusto contribuire al Presidio sul Motal, proprio perché formaggio caprino, a latte crudo, prodotto con tecniche tradizionalissime e conservato in modo del tutto inusuale per noi. Il contatto con i cittadini armeni del Presidio ha stuzzicato poi la nostra curiosità storica e politica e abbiamo scoperto la lunga e deliziosa storia di questo popolo. Per questo crediamo di aver fatto bene nella scelta di finanziare il Presidio Armeno e ne siamo ulteriormente soddisfatti.

Il Convention degli Armeni d'Europa Parlamento Europeo 15-16 ottobre 2007

CORRISPONDENZA DI
MARINA MAVIAN

Presso il Parlamento Europeo di Bruxelles si è tenuta nelle giornate del 15 e 16 ottobre, la " Il Convention degli Armeni d'Europa " organizzata con la consueta professionalità da Hilda Tchoboian, presidente della Federazione Euro-Armena, che da anni dedica tutte le sue energie affinché il genocidio armeno venga giustamente riconosciuto.

La I Convention ebbe luogo il 18 e 19 ottobre 2004 e in quell'occasione fu stilata la Carta degli Armeni d'Europa. Questo secondo importante convegno ha preso il via in una sala quanto mai affollata, vista la partecipazione di 29 Paesi rappresentati da 250 partecipanti, che hanno dato vita a due intense giornate di interventi, dibattiti aperti e animati.

Con un affettuoso e cordiale discorso, Joseph Daul, presidente del PPE presso il Parlamento Europeo, ha dato il benvenuto e augurato buon lavoro ai convenuti, tra i quali il ministro degli esteri armeno e membri prestigiosi del Parlamento Europeo. Il suo è stato il primo di una lunga serie di interventi di politici, eminenti rappresentanti ecclesiastici e intellettuali che hanno sapientemente arricchito le tre sessioni di lavoro articolate sui seguenti temi: Cosa ci aspettiamo dalla nuova Europa, a 20 anni dal riconoscimento del genocidio da parte del Parlamento Europeo; Fattori di pace e stabilità nel Sud Caucaso; Genocidio, riconoscimento, negazionismo e diritto internazionale.

Particolare emozione ha suscitato la proiezione del Video-clip " Flash-back: 18 giugno 1987 " poiché tutto l'anfiteatro ha potuto rivivere e onorare assieme ad alcuni dei protagonisti dell'epoca, il giorno in cui il Parlamento Europeo ha riconosciuto il genocidio armeno, evento fondamentale per la giustizia morale.

Franco Frattini, vice-presidente della Commissione Europea e commissario responsabile della commissione "Giustizia, libertà e sicurezza", con un breve ma preciso intervento nella giornata inaugurale, ha indicato i punti più importanti sui quali l'Armenia deve lavorare per rafforzare la sua posizione poiché si trova geograficamente in una posizione cruciale, pericoloso crocevia di traffici di ogni genere. Auspica inoltre che l'emigrazione armena approfitti dell'esperienza europea per poi tornare in patria e far crescere l'Armenia. Sarebbe altresì im-

portante, anche se difficile, intraprendere un cammino di riconciliazione tra i paesi caucasici.

La necessità che la Turchia riconosca il genocidio è stata ribadita dal Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Armena Vartan Oksanian -chiedendo scusa ai sopravvissuti, i turchi potrebbero trovare il coraggio di voltare pagina, poiché la Turchia di oggi non è responsabile dei crimini del passato -.

Hugues Mingarelli, direttore generale aggiunto della Commissione Europea, ha dettagliatamente elencato i vari problemi che ostacolano i rapporti socio-economici tra l'Europa e l'Armenia: difficoltà enormi legali e burocratiche, visti, trasporti, sicurezza, immigrazione illegale, lotta al traffico umano e di droga, la mancanza di indipendenza energetica. Anche la testimonianza dell'eurodeputato Charles Tannock ricorda che l'Armenia è circondata da Paesi ostili e come sia triste vedere che tutto il traffico stradale debba forzatamente passare attraverso la frontiera georgiana.

Molto clamore ha suscitato la relazione dell'eurodeputata olandese Ria Oomen-Ruijten che non ritiene opportuno inserire il genocidio armeno tra le richieste da porre alla Turchia per entrare in Europa. Di tutt'altro avviso il suo collega tedesco Friedrich che incoraggia la Turchia ad emulare la Germania che ha saldato il conto col suo passato chiedendo scusa per l'Olocausto commesso durante la seconda guerra mondiale.

Abilmente condotta da Sarkis Shahinian co-presidente dell'Associazione Svizzera-Armenia, la cronaca delle vicende processuali sul caso Perinçek condannato dal tribunale svizzero per negazionismo.

Suggestiva inoltre la relazione di P. Vahan Ohanian, della Congregazione Mechitarista di Venezia, che ha illustrato l'ampia raccolta di documentazione inerente al genocidio tratta dagli archivi francesi e dai principali giornali americani dell'epoca.

Aram Hamparian, direttore esecutivo del Comitato degli Armeni d'America, ha illustrato con evidente soddisfazione la recente risoluzione della commissione Affari Esteri del Congresso americano con la quale si riconosce il genocidio armeno.

Numerosi rappresentanti ecclesiastici hanno preso la parola.

S.S. il Catholicos Aram I di Cilicia ha ricordato, nella sua allocuzione profonda e solenne, come l'Europa ha costruito le sue fondamenta su valori quali la dignità, l'u-



guaglianza, la giustizia, i diritti dell'Uomo, la democrazia e che quindi dovrebbe essere prioritaria la richiesta alla Turchia per entrare in Europa, di riconoscere il genocidio armeno.

Sarkis Kechikian, rappresentante di S.E. Bedros Nersès XIX Patriarca degli Armeni Cattolici, ha ricordato che gli Apostoli si sono immolati per la verità: 'non può esserci giustizia senza verità, la verità è essenziale e alla fine dei conti prevarrà' - 'la verità resiste alle tentazioni e alle prove del tempo'.

Un meritato tributo all'autrice del best-seller " La Masseria delle Allodole " Antonia Arslan che con parole cariche di emozione si è rivolta ad una platea riconoscente, poiché tramite il suo romanzo, da cui è stato tratto anche il film omonimo presentato al Festival di Berlino 2007, un vastissimo pubblico internazionale ha potuto conoscere la tragedia armena.

Alla memoria di Hrant Dink è stato proiettato il documentario - genocidio e negazionismo - " Screemers " con musiche dei System of a Down, presente in sala la realizzatrice Carla Garapedian.

Siamo usciti da queste due interessanti e piene giornate di lavori con la certezza che l'amicizia che lega Europa e Armenia è sempre più solida e la convinzione che il Parlamento europeo può e deve rappresentare la coscienza dei popoli d'Europa.



Qui Roma

Presentato, sabato 20 ottobre, presso il Centro Russia Ecumenica, il libro di Gregorio Bardini "**Padre Komitas, musica e spiritualità armena**".

L'iniziativa è stata organizzata dalla associazione culturale Simmetria in collaborazione con il Consiglio per la comunità armena di Roma.

La figura di Komitas è nota agli armeni di tutto il mondo, tanto da essere considerata una sorta di icona. Una figura di musicista, ma anche d'uomo, che merita d'essere conosciuta anche al di fuori del mondo armeno, al di là degli angusti confini specialistici.

Padre Komitas, infatti fu cantore, direttore di cori di musica sacra e profana, compositore, strumentista, etnomusicologo, paleografo musicale, riformatore della liturgia musicale della sua gente.

Oltre all'autore del volume alla presentazione hanno dato il loro contributo Mons. Hovsep Kelekian, Rettore del Pontificio Collegio Armeno; Claudio Lanzi, Presidente associazione Simmetria e Robert Attarian, Vice presidente e portavoce del Consiglio per la Comunità Armena di Roma.



SENZA VERGOGNA !

Condannato dai giudici turchi il figlio di Dink !

Senza vergogna, senza pudore.

L'11 ottobre scorso, proprio mentre il voto della Commissione Usa faceva piovere altro sdegno mondiale contro il negazionismo turco, il Tribunale di Istanbul ha condannato ad un anno di carcere (pena sospesa con la condizionale) Arat Dink, figlio di Hrant Dink, il giornalista armeno ucciso a gennaio sotto la redazione del suo giornale Agos.

Ancora una volta il famigerato art. 301 del codice penale turco ha trovato applicazione nelle aule di "giustizia".

La *colpa* di Arat, in quanto giornalista, e di Sarkis Seropyan (direttore responsabile) è stata quella di aver parlato del Genocidio del 1915 arrecando così un <insulto all'identità turca>.

Mentre tra mille difficoltà, e sotto l'occhio vigile dell'Unione Europea, si celebra il processo contro gli assassini del padre (e sono già stati messi in atto tentativi di insabbiamento e depistaggio ...) il figlio viene processato con quella stessa accusa che era stata rivolta ad Hrant e che gli era costata la vita.



La Turchia reagisce sdegnata al voto americano, ma negli stessi momenti mostra il suo volto più autentico: quello di un paese ancora lontano dagli standard di democrazia ai quali siamo abituati in Europa; un paese nel quale si finisce sotto processo e si viene condannati per il solo fatto di avere espresso idee contrarie alla ragion di Stato.

I buoni propositi di riforma dell'art. 301 sono infatti rimasti ad oggi lettera morta.

La condanna di Arat Dink è uno scandalo giuridico e morale del quale la Turchia deve rendere conto al mondo intero.

Cimiteri armeni nella tempesta

(trad. da Jean Eckian, armenews.com)

Emozione e dolore nelle Comunità Russa, Armena ed Ebraica. Le autorità della città di Baku, in Azerbaigian, hanno dato l'ordine il 27 agosto 2007, dopo una disposizione firmata dieci giorni prima da Gajibala Abutalibov, governatore della capitale, di radere 20 ettari del vasto e vecchio cimitero cristiano della capitale per lasciare posto ad un'autostrada, su cui si dice si "fonderà la circolazione". Ma anche

per costruire eventualmente un centro commerciale e perché no delle abitazioni.

Denominato Montino, L'immenso cimitero cristiano della regione di Narimanovskogo, dispiegato su una superficie di 80 ettari dove si trovano i defunti di molte Comunità cristiane ed ebraiche, è oggetto di esumazioni massicce senza rispetto dell'osservanza delle tradizioni religiose. Così, le poche famiglie che possono recarsi sui luoghi

si trovano di fronte ad una immagine di una desolazione inconcepibile, costrette a riporre i resti dei loro cari in volgari borse di plastica.

Secondo l'esecutivo di Baku, nel 2003, il municipio avrebbe informato le popolazioni interessate di attivarsi per studiare le modalità di trasferimento delle bare, ma occorre tenere conto che assai poche famiglie possono rispondere all'appello a causa del considerevole

Akhtamar *on line*

espatrio di Russi, Armeni ed Ebrei. Infatti, per quello che riguarda gli armeni, dopo l'esodo conseguente al conflitto armeno-azero, sono rimaste in Azerbaijan solo le persone anziane e alcune donne convertite all'islam in quanto sposate a locali. Cioè circa 3500 persone sui 500.000 che vi vivevano prima.

Ancora una volta, dopo la distruzione totale del cimitero millenario di Julfa nella provincia armena del Nakhitchevan annesso a Baku, e in spregio al rispetto dovuto ai morti, la memoria armena è nuovamente ridicolizzata dall'Azerbaijan.

Dopo Baku, Tbilisi... La serie nera continua. Mentre il presidente Kotcharian si trovava in Georgia per una visita informale sullo stato delle relazioni armeno-georgiane, e più precisamente discutendo la questione del Javakhk, nello stesso tempo uno di nostri compatrioti del Canada, Raffy Dikranian, rientrava dalla Georgia con una amara constatazione: il cimitero armeno di Avlabar (Sud di Tbilisi), detto "Medzats", Pantheon armeno, è preda delle scavatrici.

L'affare comincia nel 2005 con la costruzione della Santa-Trinità, la più



grande cattedrale ortodossa del Caucaso. Problema: il luogo scelto per la costruzione non è altro che quello del Pantheon armeno dove riposano eminenti autori. Le tombe vengono allora spostate dietro il cimitero. Ma quest'anno, per favorire nuovi lavori destinati alla costruzione di un Centro Culturale di Studi Ortodossi (Djemaran), gli abitanti, scoprono, sconvolti, le ossa di loro compatrioti mescolate alla terra, come documentato dalle fotografie prese da Raffy Dikranian.

Così, i becchini, in una totale mancanza di rispetto dovuto ai defunti, non avrebbero neppure preso la briga di rimettere le reliquie mortuarie nelle bare.

Quindi, dopo l'Azerbaijan, è ora la Georgia che profana la memoria armena, che disprezza i proprietari armeni

del settore di Avlabar, che sono pregati di lasciare i luoghi - in corso di esproprio - per permettere la costruzione di residenze lussuose destinate all'entourage presidenziale.

Oggi, gli armeni, che vivevano a Avlabar da molti secoli, vengono relegati fuori dal territorio. Occorre sapere che questa Comunità è tradizionalmente una delle più vecchie della Georgia come testimonia una chiesa del 12° secolo.

Nel suo messaggio, Raffy Dikranian chiama tutti gli armeni a sfidare il presidente Saakashvili scrivendogli tramite il formulario presidenziale in linea:

<http://www.president.gov.ge/letter.php?l=E>



Qui Armenia

CRESCITA ECONOMICA

Una sorprendente crescita economica del 13,6% è stata registrata nei primi otto mesi del 2007. Il dato ha superato le più ottimistiche previsioni che davano per l'anno in corso un incremento intorno al dieci per cento. A trainare l'attuale economia della repubblica sono soprattutto i settori delle costruzioni e quello dei servizi che hanno fatto registrare percentuali positive prossime al venti per cento. A fronte, poi, di una deflazione registrata ad agosto dell'1,5%, l'ufficio centrale di statistica segnala un incremento medio degli stipendi intorno al venti per cento.

Si tratta di risultati estremamente positivi, maturati anche grazie all'apprezzamento della moneta, che fanno ben sperare per il futuro.

TURISTI IN KARABAKH

Nel suo piccolo, continua il trend positivo del turismo in karabakh: oltre tremila sono stati i visitatori nei primi otto mesi dell'anno, in aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Statunitensi, Francesi, Russi, Canadesi e Iranian sono stati tra i maggiori frequentatori del Karabakh.

SPORT INVERNALI

La stagione dello sci è quasi alle porte; è notizia di questi giorni che la stazione sciistica di Tsakhkadzor (in pieno rilancio come abbiamo già documentato dalle colonne della nostra rivista) potrebbe essere affiancata prossimamente da un nuovo impianto situato sulle pendici del monte Aragats.

NUCLEARE AZERO

Preoccupazione (non solo in ambito armeno) ha destato la notizia che l'Azerbaijan sarebbe intenzionato a costruire un reattore nucleare. Baku motiva la scelta con scopi esclusivamente scientifici. Resta da chiedersi che cosa se ne può fare di una centrale nucleare un paese che, praticamente, galleggia sul petrolio.

CHIESE ARMENE IN IRAN

Il governo iraniano ha annunciato la pubblicazione di una guida sulle chiese armene a Teheran. Il volume, ricco di foto e mappe, è frutto di una collaborazione tra le autorità locali e la folta comunità armena, a tutela dell'importante patrimonio storico.

Akhtamar *on line*

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità
armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

GEMELLAGGIO

Erevan e Nizza (Francia) si sono gemellate; le cerimonie hanno avuto luogo a fine settembre.

FESTIVAL DEL TEATRO

La quinta edizione del festival Internazionale del teatro si è tenuta il mese scorso ed ha portato in Armenia trentatre compagnie internazionali provenienti da diversi paesi (USA, Gran Bretagna, Svizzera, Germania, Austria, Israele, Rep. Ceca, Olanda, Russia, ...). Scopo della manifestazione è quello di fornire occasione al pubblico armeno di attendere a rappresentazioni internazionali e, nel contempo, di promuovere il teatro armeno all'estero.

Numerosi i generi rappresentati, dal dramma alla commedia, ai lavori musicali e multimediali. Corollario alle messe in scena, sono stati seminari e laboratori teatrali.

WWF IN ARMENIA

Attivo da trentasei anni, presente in cento nazioni, da qualche mese il WWF è operante anche in Armenia. Ai primi di ottobre si è svolta una cerimonia inaugurale nel corso della quale è stato presentato il programma di lavoro per i prossimi anni. In Armenia, che occupa il 6,7% del territorio del Caucaso, crescono più di tremila e cinquecento tipi di piante rare: un numero altissimo, pari mediamente, a circa cento specie per chilometro quadrato.

Ecco, dunque, l'impegno del WWF di preservare questo enorme ed importantissimo patrimonio naturalistico con programmi mirati ad una maggior tutela dell'ambiente, alla conservazione delle specie protette e ad una più diffusa cultura ecologista nel paese.

IL NUMERO 41

Sabato 15 novembre

Ricordo del prof. Ciamician

Per ricordare il prof. Ciamician a 150 della sua nascita (avvenuta a Trieste il 27 agosto del 1857) si è svolto a metà settembre un convegno organizzato dal dipartimento, a lui proprio intitolato, dell'Università di Bologna.

Il seminario di studio ha visto interventi di tipo storico sulla figura e l'opera di Giacomo Ciamician, ricordati ad una rassegna dei suoi studi e della sua produzione scientifica.

Rileggendo i suoi testi si rimane affascinati, addirittura stupefatti, per le intuizioni e le affermazioni di sapore quasi profetico: Giacomo Ciamician, infatti, aveva già intuito più di un secolo fa che la Chimica è una scienza "centrale" che invade e pervade numerosi altri campi del sapere, una scienza senza la quale non si può neppure pensare di risolvere i quattro grandi problemi (cibo, salute, energia e ambiente) ai quali è legato lo sviluppo armonico di tutti i popoli della terra. In particolare le sue considerazioni sul tema dell'energia si discostano ben poco da quelle che noi oggi, in

piena era scientifica e tecnologica, possiamo fare.

"Se la nostra nera e nervosa civiltà, basata sul carbone, sarà seguita da una civiltà più quieta, basata sull'utilizzazione dell'energia solare, non ne verrà certo un danno al progresso ed alla felicità umana!" affermava oltre cento anni fa con sorprendente lungimiranza se solo si pensa che il primo impianto per la produzione di energia elettrica in Italia è del 1883!

Figlio di ricchi commercianti armeni emigrati in Italia (anche se molti pensavano che il suo cognome avesse semplicemente origini veneziane al punto che l'accento cadeva sull'ultima sillaba...), riuscì a compiere gli studi universitari laureandosi a Vienna ed incominciando la sua carriera come assistente del prof. di cattedra all'Università di Roma. Nel 1889 venne eletto professore di chimica all'Università di Bologna, pubblicò molti lavori e divenne conosciuto in tutta Europa. Venne insignito di moltissimi titoli e nominato membro di svariate Accademie.



Nel 1910 fu nominato senatore; si spense a Bologna nel 1922.

Nel corso del convegno di Bologna (sponsorizzato anche dall'Ambasciata armena) la dott. Y. Keheyian (CNR Roma) ha tenuto un intervento dal titolo "Le origini armenie di Ciamician".

Origini, forse, troppo spesso dimenticate; ma che rappresentano un vanto per il popolo armeno che vede un altro suo illustre figlio primeggiare nelle scienze.